

La pressante richiesta di aree libere e di impianti indica l'esigenza di un nuovo spazio sociale e democratico

Un debito verde di 16 mila ettari

UNA CRESCENTE domanda di spazio che non rappresenta più una generica esigenza, è diventata oggi puntuale e dettagliata richiesta di variante del Piano regolatore. Dai quartieri, dalle circoscrizioni vengono avanti proposte unitarie di cambiamento delle destinazioni. Il verde pubblico è attrezzato di una costante unitaria, esprime una qualità nuova che deve trovare una risposta adeguata e non generica da parte delle forze politiche democratiche della città.

Si è ridotto notevolmente lo spazio alla pressione di interessi particolari, e comincia a prendere corpo il disegno di una città democratica. Di questa nuova realtà è urgente che tutti si rendano conto, per poter indirizzare le energie collettive verso processi più costruttivi, di partecipazione e di controllo, urgenti per avviare il risanamento di cui la città ha estremo bisogno.

Basta osservare la vita dei quartieri periferici e popolari, delle borgate e anche di quelli che volevano rimanere una sufficiente completezza delle risposte individuali, al di fuori di risposte collettive per avere conferma, da quanti che in 30 anni di governo sono stati prodotti a Roma.

Il processo di privatizzazione ha finito per investire perfino gli impianti sportivi, gli asili nido, il verde — recinto dal filo spinato —, gli stessi giochi per bambini. Il risultato di tutto ciò è stata una vasta presa di coscienza che lega insieme zone e quartieri della città più diversi, dall'Aniene al Portuense, dal Portonaccio ad Acilia, in una richiesta di verde pubblico, di parchi, di spazio fisico che è nella sostanza richiesta di un nuovo spazio sociale e democratico.

Occorre però che le situazioni vengano e intelleggibili, che è possibile registrare perfino attraverso i dati ufficiali del Comune — l'assoluta mancanza di verde nell'VIII circoscrizione, lo 0,004 mq. per abitante della XII — venivano urgentemente superate

Per i parchi pubblici oggi manifestazione al Teatro Circo

Verde pubblico a Roma: un debito da saldare subito. Questo il tema della manifestazione popolare che si svolgerà questa mattina alle 9,30 al Teatro Circo, in viale dell'Industria. All'iniziativa, indetta dalla consulta unitaria per lo sviluppo urbano della casa e dei servizi, parteciperanno comitati di quartiere, consigli di circoli, comitati scolastici, rappresentanti delle associazioni culturali.

Nel corso della manifestazione — presieduta da Anna Maria Ciaï, presidente della consulta — prenderanno la parola Giuseppe Amati, della consulta unitaria; e Giuliano Prasca, consigliere comunale del Psi, Fabrizio Giovannone, di Italia Nostra, e Giuliano Prasca, consigliere comunale del Pci e presidente dell'UISP provinciale.

con un piano di esproprio e di attrezzature che non può seguire lo stesso iter di quello iniziato nel novembre del 1972 e che ancora oggi non è completamente definito, anche se in gran parte già compromesso. Il piano dei 300 ettari risulta in sostanza minacciato per oltre la metà, specialmente nelle zone dove maggiore è la richiesta di verde pubblico (Mazziana, San Basilio, Primavalle, il Portuense).

Ma esiste anche il problema dell'attrezzatura di queste aree, sulle quali non è certo pensabile di realizzare il tradizionale giardino in cui magari fissare i cartelli vietato cozzare i fiori. Ma una programmazione degli interventi, una discussione anche a livello circoscrizionale e di quartiere capace di fornire indicazioni adeguate, non sono state ancora avviate dall'assessorato competente. Eppure non mancano al riguardo né precise richieste né proposte che vanno dagli itinerari podestici agli impianti per lo esercizio fisico.

Occorre inoltre una nuova organizzazione dello stesso Servizio giardini che non può rimanere addetto semplicemente alla coltivazione e messa a dimora dei ciclamini. L'acquisizione dei 300 ettari rappresenta certo una inversione di tendenza almeno dal punto di vista quantitativo, ma quale però deve far seguito un decentramento del servizio, in una nuova maniera di intendere l'attività di attrezzatura e manutenzione della sua stessa gestione.

Su questa strada, come è evidente, è necessario superare ostacoli, indifferenze, negligenze e oggettive complicità, in un rapporto con le circoscrizioni che deve essere continuo e puntuale, e non limitarsi a una richiesta di variante. Basti pensare alla domanda di gioco all'aperto e di pratica sportiva che continuamente si esprime attraverso i centri sportivi di quartiere, per avere la misura dell'ammontare del debito di verde pubblico — almeno 16 mila ettari — e di impianti sportivi che si è accumulata in questi anni.

Su questo terreno, i comunisti hanno sviluppato tutta una serie di iniziative unitarie con le altre forze politiche, che a livello circoscrizionale hanno fatto registrare non poche intese.

Ma occorre soprattutto non dimenticare che si è il problema del verde pubblico è anche una questione di «arredo urbano», e soprattutto un grande problema igienico-culturale della città, che postula una maniera democratica di organizzare e attrezzare il territorio. Lo spazio libero, nelle diverse parti della città non può essere gestito dalle pressioni di interessi particolari, e dal sapere unitario degli espropriati. Qualcosa che è cambiato nella coscienza della grande maggioranza dei cittadini dovrà ora cambiare anche nel Piano regolatore della città.

Giuliano Prasca

IL SACCHEGGIO DELL'APPIA ANTICA



Una parte della campagna, che si stende attorno alla via consolare, rimasta ancora immune dall'attacco della speculazione di lusso. Ma non c'è più tempo da perdere

Ville di lusso, maneggi, circoli privati, capannoni industriali tra le rovine romane e i resti di una splendida vegetazione. Riconquistare l'area alla città significa bloccare la soffocante saldatura con tutta la fascia dei Castelli

Ecco di quanto la città ha bisogno

Table with 20 columns representing different circoscrizioni (I to XX) and rows for various metrics: fabbisogni di quartiere per gli abitanti attuali, ville/giardini/attrezz. sportive usufruibili, ville/giardini non totalmente usufruibili, carenze attuali, verde pubblico in via di esproprio, carenze risultanti.

N.B. — La tabella indica, circoscrizione per circoscrizione, il fabbisogno di verde, espresso — per approssimazione in difetto o in eccesso — in ettari. Il calcolo del fabbisogno per abitante si compie, nel caso del verde di quartiere, sullo standard urbanistico di 9 metri quadrati per abitante. Nel calcolare invece l'estensione ottimale di parchi urbani si tiene conto dello standard di 15 mq. per abitante. Quindi, il fabbisogno di parchi per gli attuali abitanti della capitale ammonta a 3633 ettari. A 1131 ettari arrivano, invece, i comprensori archeologici e i parchi naturalistici usufruibili. Infine, la voce che nella tabella figura come «carenze risultanti» si deriva dalla differenza tra le «carenze attuali» e l'estensione del verde in via di esproprio (una parte del piano dei 300 ettari).

Appia antica: anno zero? Verrrebbe fatto di pensarla quando a più di dieci anni dalla approvazione definitiva del PRG, che destinava l'intero comprensorio a parco pubblico e ne fissava le dimensioni (oltre 2.500 ettari), ci si rende conto che a farla da padrone tra le rovine di ville romane e meste reliquie di antichi orgogliosi basili è sempre il filo spinato. Da una parte e dall'altra del vecchio asse viene costruito dai romani sulla placca di cocca lavica di Capo di Bove — una striscia di solido e uniforme piana tra il terreno rosso della campagna circostante — il saccheggio è andato avanti a man bassa.

È stato tutto un vorticoso passare di mano. Padroni per secoli degli spicchi più ricchi del comprensorio, gli esponenti più in vista della vecchia aristocrazia papalina — in testa, tutti i rami dei Torlonia — hanno preferito tirarsi in disparte. Si sono acccontentati delle speculazioni messe a segno sulla scia della manna delle dive dei personaggi dello spettacolo, dei «palazzinari» arricchiti, tutti a caccia tra il '50 e il '60 di una villa «hollywoodiana» a ridosso dei forni di cotto della villa dei Quinti? O, più astutamente, hanno steso su un nome altisonante il velo riservato della speculazione, ma con sede in Lussemburgo, in Svizzera o in America?

Intanto, il grosso dei terreni sulle due sponde del vecchio lastricato figurano nel pacchetto azionario delle «s.p.a.» coperte da prudente anonimato. E quando i miliardi vennero alla luce del sole hanno purtroppo, ormai, l'aspetto solido e ineccepibile di condomini a nove piani o di escenti baracconi da centinaia di milioni con tanto di piscina e tennis privato.

Da questi baracconi, gli architetti, i geologi, i botanici, insomma tutta l'equipe di «Italia Nostra» che per di più di due anni ha lavorato a «fotografare» in ogni dettaglio il parco e a tentare di disegnarne un piano, ne ha contati 220: 50 hanno la piscina, 2 solo il tennis ma 4 tennis e piscina. «Dentro i confini del comprensorio la ricerca di «Italia Nostra» ha potuto spazzare tra le più diverse tipologie edilizie: Palazzine (18), case antiche trasformate in ville (18), e poi ancora scuole e chiese e ambasciate e istituti, resti e nuovi impianti privati di tennis e piscina (69 campi e 3 piscine), addirittura un campo da golf, tre maneggi, 26 capannoni

per attività varie, tre autodepositi, 14 complessi per la piccola industria. E allora? Davvero anno zero? Un'altra nota vera: mentre col passare degli anni cresceva col numero delle ville quello degli ettari strappati al parco — sino ai 300 attuali — il Comune non riusciva ad espropriare più di dieci ettari e ad avviare le pratiche relative agli altri 80 circa della valle della Caffarella. E per questi ultimi dopo la firma del decreto da parte della Regione occorre ancora attendere l'approvazione del commissario d' governo.

Una base concreta di discussione

La stessa mostra di «Italia Nostra» sul ipotetico assetto del futuro parco dell'Appia antica, rappresenta uno stimolo importante, di grande qualità, per l'affrontamento dei tempi brevi una questione a cui il Pci lega un significato strategico per impedire la soffocante saldatura della capitale a tutta la fascia dei Comuni dei Castelli. Né va dimenticato, come abbiamo illustrato pochi giorni addietro su queste stesse pagine, che le zone dell'Appia antica figurano tra le quattro da acquisire in tempi rapidissimi, secondo il nostro partito, per dare vita finalmente a un sistema di grandi parchi.

Ma torniamo al piano di «Italia Nostra». Il progetto («intendiamoci bene — dice Vittoria Calzolari Gho, che è tra i coordinatori della mostra — si tratta di un piano aperto, soprattutto di una base di discussione concreta») prevede una spesa complessiva di 45 miliardi. — 15 per gli espropri — scaglionati in tre fasi: la prima, nel 1976, rela-

Sciogliere il nodo dei finanziamenti

Ma basteranno i 2.500 ettari dell'Appia a soddisfare il bisogno di verde del milione e passa di romani che vi gravitano attorno, in uno specchio tra il Tevere e l'Aniene? In realtà sul parco urbano dell'Appia graverebbe, secondo le previsioni del PRG, una popolazione assai più consistente, attorno ai tre milioni, che salirebbe a tre milioni e 700 mila calcolando gli abitanti dei Comuni vicini. Ci vorrebbero, quindi, almeno il doppio degli ettari dell'Appia. Il punto, però, è che anche i studi più brillanti — e che comunque restano sempre da verificare nel confronto diretto con gli enti locali e i cittadini — non possono che moltiplicare «Se non si sceglie — dice Anna Maria Ciaï, deputato comunista — il modo centrale, che è poi politico: il finanziamento per il piano di esproprio».

«L'impostazione della nostra proposta di legge presentata nel febbraio 74 — dice la nostra compagna — punta a garantire appunto l'acquisto del parco, già menomato da iniziative edilizie e che nuovi snaturamenti minacciano di stravolgere ulteriormente. Ora, un'acquisizione rapida e globale dell'Appia antica è possibile oggi all'amministrazione comunale solo attraverso il contributo finanziario straordinario dello Stato. Quanto poi alla trasformazione in parco pubblico del territorio dell'Appia antica da effettuare dopo l'esproprio delle aree, è evidente che questo sarà compito dell'amministrazione comunale.

«Naturalmente è un lavoro — aggiunge Annamaria Ciaï — che il Comune dovrà portare avanti attraverso la consultazione con gli organismi culturali e la piena collaborazione di quelli del decentramento, in primo luogo, nonché della Regione e delle trentadue circoscrizioni interessate all'enorme patrimonio archeologico e monumentale della zona». E il Campidoglio che dice? Basteranno proposte serie e argomentate a scuoterlo dal torpore prelettorale?

Le lentezze burocratiche che bloccano perfino un giardinetto sono scomparse di fronte all'operazione speculativa

Lo zoo è fasullo? Permesso assicurato

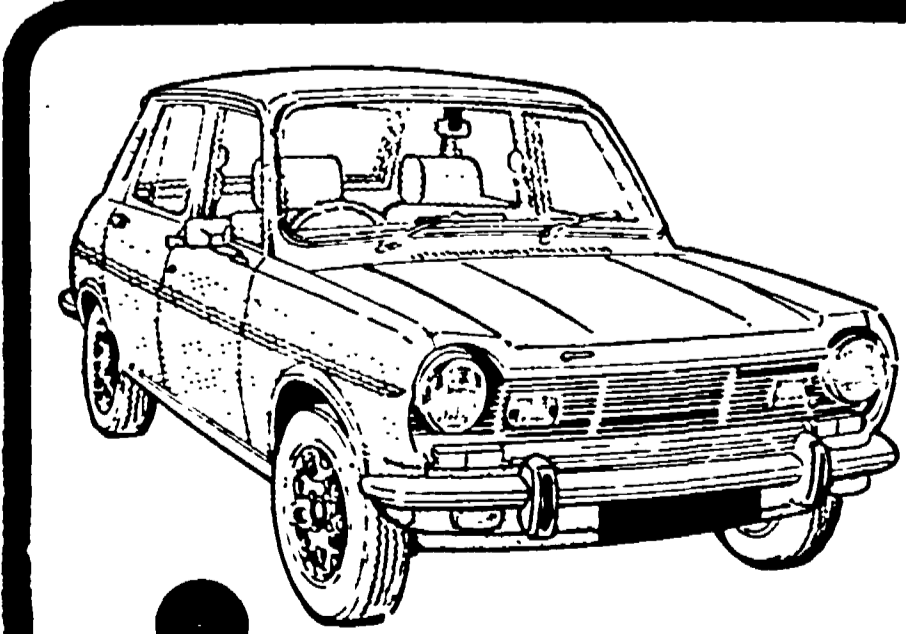
Visti, pareri, autorizzazioni: la mancanza di un solo dei permessi necessari, e sono le vicende di tutti i giorni a dimostrarcelo, blocca spesso per anni la creazione di un parco o di un semplice giardinetto. Così le pratiche rimangono a dormire in un cassetto mentre la «fame di verde» dell'intera città resta insoddisfatta e anzi si accresce di giorno in giorno. Le regole della burocrazia però sembrano essere di ferro soltanto quando si tratta di bloccare o quantomeno rallentare il soddisfacimento dei bisogni dei cittadini. Per gli speculatori il trattamento è diverso. Una prova ne è la rapidità con cui ha aperto i cancelli il giardino artificiale fatto costruire dall'imperatore Traiano non è stavolta il cemento delle immobilità ma le reti e i cancelli di un parco faun-

stico privato. Il danno, anche se non definitivo non è davvero minore. Villa Torlonia, certamente una delle più belle della città, rimane chiusa alle migliaia di cittadini non solo di Fiumicino ma di tutti i grandi e popolosi quartieri vicini mentre le vestigia romane, ricche ed importantissime, continuano a non essere visibili. Chi ha permesso che andasse in porto l'operazione zoo-safari? Rispondere a questa domanda è come risolvere un piccolo giallo. All'iniziativa speculativa si sono opposti assieme ai cittadini anche il consiglio della IV circoscrizione, le organizzazioni culturali e naturalistiche (da «Italia Nostra» al «fondo mondiale in difesa della natura», ai professori dell'Istituto di zoologia, la Regione e, pur dopo molte reticenze, anche l'amministrazione capitolina. Tutti i cancelli sorvegliati da guardiani in abiti «colombini». Dentro leoni ed elefanti che si azzurrano spensierati, in un ambiente che certo non è il loro, e che spesso fuggono a na-

In realtà Enis Togni e Accanto Cesarini Sforza (i due titolari della società «Agricoltura», organizzatrice dello zoo-safari) hanno portato avanti la loro operazione grazie all'assenza ed al silenzio della giunta comunale e del ministero per i beni culturali, perlomeno in tutta una prima fase. Soltanto quando la speculazione era ormai quasi conclusa il Comune si è deciso ad intervenire sotto la spinta dei partiti democratici e dei cittadini. Ma anche in questa occasione si è trattato di un intervento debole che ha lasciato aperte le strade per condurre a termine l'iniziativa. Così ora mentre il parco pubblico rimane soltanto sulle mappe del piano regolatore nella magnifica villa si può entrare unicamente dopo aver pagato quattromila lire e solo in auto dopo ore e ore di fila davanti ai cancelli sorvegliati da guardiani in abiti «colombini». Dentro leoni ed elefanti che si azzurrano spensierati, in un ambiente che certo non è il loro, e che spesso fuggono a na-

secondo i fanfostidi dalla presenza della «una colonna di vetture. Nessun interesse «scientifico» quindi ma puro spettacolo — di basso livello — e speculazione. Una iniziativa che tra l'altro rischia di distruggere o allontanare la particolare e interessante fauna locale composta da uccelli ed animali palustri tra cui il raro gambiano corallino. Si tratta ora di intervenire, colmando i ritardi sin qui accumulati, per fare di villa Torlonia un parco pubblico ricco non solo di verde ma anche di testimonianze storiche che vanno portate alla luce e valorizzate. In quanto a zoo-safari e ad animali da far ammirare, ben più seria, appare la proposta di creare un parco di acclimatazione per erbivori in una fetta della tenuta di Castel Fusano. Animali, meno esotici, forse, ma nel loro ambiente, e soprattutto non ridotti a pura fonte di lucro.

r. r.



LA SIMCOMODA!

Simca 1100 DA £ 2.135.000 IVA E TRASPORTO COMPRESI. VELOCITA' Km/h 150. 14 Km PER LITRO. TRE/CINQUE PORTE. MINIMO ANTICIPO 36 RATE SENZA CAMBIALI. CONSEGNA ENTRO 24 ORE. Acquistatela presso la nostra Sede Centrale o presso le nostre filiali. Avrete maggiori vantaggi e piu' facilitazioni!

CONCESSIONARIA SIMCA-CRYSLER per ROMA e RIETI

LAZZONI Simca

ROMA: Sede Centrale - Via Tuscolana, 305. Salone d'Esposizione e Vendita - Via Tuscolana 303/303A. Assistenza Magazzino Ricambi - Via Tuscolana 305.313. Deposito e consegne vetture - Via Montefalco, 46. FILIALI: Esposizione e Vendita - Via Prenestina, 234. Esposizione e Vendita - Via Casilina, 1001. RIETI: Esposizione - Vendita e Assistenza - Via dei Pir 4 e 5.1.

TEL 784941 (5 linee) TEL 784942 TEL 7856151 TEL 784697 TEL 295095 TEL 2674022 TEL (0746) 43315

